

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA

שבע אימהות

Donne e figure femminili nella Bibbia



Signore,
che ci doni anche quest'anno
di ascoltare
le parole e le vicende
delle donne della Scrittura,
manda su di noi
il Tuo Spirito,
affinché possiamo imitare
le opere di queste sante donne:
il nostro cuore
sia pieno del loro amore,
la nostra mente
guidata dalla loro saggezza,
le nostre mani
operose con il loro coraggio,
i nostri piedi
saldi nella proclamazione del Vangelo.
Così giungeremo insieme
alla Gerusalemme celeste
dove Tu ci attendi.
Amen.

NUDO USCII DAL GREMBO DI MIA MADRE

Dal Libro di Giobbe (Gb 1,20-22)

²⁰Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò ²¹e disse:

“Nudo uscii dal grembo di mia madre,
e nudo vi ritornerò.
Il Signore ha dato, il Signore ha tolto,
sia benedetto il nome del Signore!”.

²²In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto.

Dopo gli annunci dei quattro messaggeri, appare chiaro che a Giobbe non è rimasto più nulla: non i beni materiali e neppure i lavoratori. Soprattutto però sono andati perduti gli affetti più cari: i sette figli e le tre figlie sono morti. Ora, visto il dialogo tra Dio e Satana, siamo chiamati a vedere la reazione di Giobbe. [20] **Giobbe si alzò:** וַיָּקָם אִיּוֹב [wayaqom 'iyov]. Il primo gesto di Giobbe dopo aver udito le tragiche notizie è quello di alzarsi. Rav Qimkhi spiega che era seduto come sogliono fare i grandi uomini. **Si stracciò il mantello:** וַיִּקְרַע אֶת־מְעָלוֹ [wayiqra 'et me'ilo]. Si tratta di un segno di lutto (che forse sostituisce l'autoinflizione di ferite come identificazione con il defunto - usanza vietata da Lv 19,28). Il termine מְעָלוֹ [me'ilo "il suo mantello"], indica il vestito superiore, tendenzialmente elegante e lungo. L'espressione "lacerare il mantello" si trova solo in Giobbe (in Ezr 9,3;5 è unito allo strappare del vestito inferiore) è parallela alla più classica "strappare il vestito" e vuole indicare lo stato socio-economico di Giobbe. **Si rase il capo:** וַיִּגַּז אֶת־רֹאשׁוֹ [wayagaz 'et ro'sho]. Anche questo è un segno di lutto molto diffuso. I primi gesti che Giobbe compie sono legati al dolore per la morte dei figli o comunque segni del dolore. Non viene negato il dolore di Giobbe per quanto accaduto, anzi viene sottolineato attraverso la descrizione dei gesti. **Cadde a terra:** וַיִּפֹּל אֶרְצָה וַיִּשְׁתַּחֲוֶה [wayipol 'artzah wayishtakhu]. Il gettarsi a terra sembra più che un gesto di dolore, un gesto di sottomissione a Dio ed alla sua volontà. Giobbe è provato dalla sofferenza per quanto accaduto, ma dall'altra riconosce la sua piccolezza di fronte al Signore. [21] **E disse:** וַיֹּאמֶר [wayo'mer]. Se si esclude la citazione del pensiero e dell'intenzione di Giobbe riguardo ai riti di purificazione (v. 5), per la prima volta egli parla: l'arrivo in rapida successione delle tragiche notizie non gli ha permesso di reagire ad ognuno di esse, ed ora esprime i suoi sentimenti in un grido di dolore. **Nudo:** עָרֹם ['arom]. Nella sua posizione enfatica esprime la grandezza dell'umiltà di Giobbe. Egli riconosce di non possedere e di non aver posseduto nulla, è nudo proprio come l'uomo al momento della creazione (forse c'è qui un riferimento a Gen 2,25). **Uscii:** (וַיִּצְאָתִי) (וַיִּצְאָתִי) [yatzaty K/ yatza'ty]. L'assenza dell'אֵי è presente anche in altre parole nel libro. Il testo crea una parabola tra questo uscire ed il ritornare, descrivendo così in due parole l'intero arco della vita. **Dal grembo di mia madre:** מִבֶּטֶן אִמִּי [mibeten 'imy]. Per Giobbe questo momento di dolore è l'occasione per ritornare a guardare alla sua origine, torna all'affetto materno ed all'inizio della sua storia. Così come tutto è iniziato nella semplicità e nella povertà più totale, così, dice Giobbe, è necessario vivere. **Vi ritornerò:** וְעָרֹם אָשׁוּב שָׁמָּה [we'arom 'ashuv shamah]. Alla nudità della nascita, corrisponde la nudità nella morte. Il concetto del ritorno, אָשׁוּב ['ashuv "ritornerò"], offre una visione circolare della vita: si ritorna da dove si è venuti. Molto si è discusso sul termine שָׁמָּה [shamah "lì"] e sul suo significato in questo versetto. Grammaticalmente il termine si dovrebbe riferire al grembo materno, ma chiaramente non si può comprendere in senso letterale. Già Targ traduce interpretando קְבוּרָתָא [qvurata' "la tomba"], mentre Pesh omette. Rashi interpreta entrambi i termini ("grembo di mia madre" e "lì") come un riferimento alla "madre terra", in un riferimento alla terra da cui Adamo è tratto ("polvere tu sei ed in polvere ritornerai" Gen 3,19). Rav Qimkhi interpreta al luogo dove ora si tro-

va sua madre, e quindi alla tomba, mentre Luzzato interpreta il primo letteralmente ed il secondo come un riferimento alla madre terra. Sia nella letteratura egiziana sia in quella greca viene usata l'espressione "li" per indicare il regno dei morti. Questo parallelismo tra grembo materno e grembo della madre terra è presente in diversi brani biblici. Il legame tra nascita e morte è profondamente antico, basta vedere le sepolture in posizione fetale. **Il Signore ha dato:** יְהוָה נָתַן [JHWH natan]. In questo versetto si ripete per tre volte il nome di Dio (JHWH). Riguardo l'uso del nome del Dio d'Israele da parte di Giobbe, alcuni ipotizzano che l'autore abbia messo in bocca a Giobbe un detto tradizionale in uso in Israele. Viene qui riconosciuto Dio come l'origine unica e totale di ogni cosa. Non l'uomo e le sue capacità, ma Dio solo è fonte di ogni bene. **Il Signore ha tolto:** וַיִּהְיֶה לְקָח [waJHWH laqakh]. Così come tutto viene dal Signore, tutto ad esso ritorna: di questo, dice Giobbe, non c'è da stupirsi o da rammaricarsi. San Gregorio Magno sottolinea che Giobbe non dice "il diavolo me l'ha tolto", ma che il Signore ha ripreso ciò che è Suo. **Sia benedetto il nome:** יְהִי שֵׁם יְהוָה מְבֹרָךְ [yehy shem JHWH mevorakh]. La conclusione del breve discorso di Giobbe è una benedizione del nome del Signore. Se la previsione di Satana era di una maledizione da parte di Giobbe, questi in realtà conclude con una benedizione. L'idea di Giobbe è che in ogni occasione bisogna lodare e benedire il Signore, sia quando da sia quando toglie. [22] **In tutto questo:** בְּכֹל־זֹאת [bekhol zo't]. Alcuni riferiscono questo a tutto quanto accaduto, alle varie disgrazie, mentre altri lo riferiscono esclusivamente alle parole di Giobbe. **Non peccò:** לֹא־חָטָא אִיּוֹב [lo' khata' iyov]. Giobbe mantiene dunque il suo stato di giusto nonostante le tragedie che sono accadute. La previsione di Satana appare dunque sconfessata dalle parole di Giobbe. **Non attribuì a Dio:** וְלֹא־נָתַן הַתְּפִלָּה לְאֱלֹהִים [welo' natan tifflah le'lohyim]. Sembra trattarsi della spiegazione di quanto detto precedentemente: nel non attribuire a Dio una qualche colpa, Giobbe non pecca. Il termine הַתְּפִלָּה [tifflah "ingiusto"] è stato interpretato in diversi modi: alcune traduzioni antiche lo hanno letto con il senso di "stoltezza", in due sensi possibili: Giobbe non attribuì a Dio "stoltezza" o "ingiustizia" oppure Giobbe non disse nulla di ingiusto o insensato. Altri interpretano con il senso di "saliva" e leggono "non sputò", nel senso di incolpare, insultare. Altri ancora, vocalizzando diversamente, interpretano "non protestò". Il termine indica principalmente qualcosa di "insipido" e "non maturo" e quindi Giobbe non avrebbe detto qualcosa di senza senso e senza sapore contro Dio.

Signore, da cui tutto proviene, donaci la forza di accogliere sempre la Tua volontà e di benedire il Tuo nome ogni istante della nostra vita. Amen
